

GIRA la VOCE...112

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

a volte si ha la sensazione che i nostri orizzonti si siano molto raccorciati. Le nostre preoccupazioni sono tutte volte alla breve parabola dei nostri pochi anni. E anche se la vita da queste parti si è allungata, comunque la corsa è breve.

Siamo assorbiti da quello che viviamo sul momento. Siamo catturati dal presente. La nostra vita sembra avere un passato sbiadito e un futuro non solo incerto, come lo è stato per tutti, ma inconsistente. La nostra vita sembra non avere un prima e sembra non avere un dopo.

Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto! Questa affermazione che, il frate di Assisi, Francesco, usava cantare e che sembra molto puerile, nasconde il segreto che a noi ci sta sfuggendo di mano. Sì, perché siamo completamente presi dalla preoccupazione per questa vita che perdiamo di vista la domanda che ci porta a sbirciare, al di là del tempo che ci verrà riservato, per vedere se ci aspetta qualcosa oltre questo tempo.

Ci manca una prospettiva di ampio e largo respiro e rischiamo di ridurre tutto alla breve parentesi della nostra esistenza. Si sono rimpicciolite le nostre speranze. Si sono ridotte. Sono diventate molto piccole, talmente piccole che fanno fatica a spingerci avanti.

Questo tempo con il quale comincia l'anno liturgico vuole che alziamo la testa per fissarla alla fine del viaggio. Alzare la testa per non guardare solo dove mettiamo i piedi e per non essere solo preoccupati che nessuno ce li calpesti.

Cosa ci aspetta? Cosa ci aspettiamo? Chi ci aspetta? Chi aspettiamo? Queste domande sono molto scomode perché facendole risuonare nelle profondità di noi stessi rischiano di darci risposte molto dure. Ci potremmo trovare davanti a un resoconto che mostra una fredda solitudine e un vuoto da capogiro.

Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto!

Il vangelo parla di uno Sposo che arriva, di un Re che ritorna, del Figlio dell'uomo che arriva nella sua gloria.

La vita dei santi e di qualsiasi cristiano è segnata da un incontro che riempie la vita. Tutta quanta. E la riempie di attesa. La vita diventa un gioco dolcissimo dove Lui ci cerca e noi lo cerchiamo. Dove lui ci aspetta e noi lo spettiamo. Dove Lui si precipita, appena ci intravede, e noi lo riconosciamo dietro a tante vicende, in tanti angeli che passano, in tantissime situazioni... dove non può essere che Lui. No. La vita del cristiano non è un viaggio nella solitudine e che approda alla solitudine. È un viaggio verso casa. E la casa è sempre qualcuno che ci aspetta.

Il cristiano vive con grande intensità questa vita, con amore... perché scorge dovunque la voce e la presenza del suo Signore e attende di fissare finalmente i suoi occhi in quelli di Lui.

Il cristiano ama questa dolce terra che lo ospita e dà il giusto valore alle cose che ha, alle persone che lo accompagnano, alla missione che vive, agli onori e ai dolori, alle gioie e alle lacrime, alle feste e al pianto, alle conquiste e alle sconfitte, alle vittorie e ai fallimenti, all'abbandono e all'amore, alla salute e alla malattia, all'abbondanza e alla precarietà, agli onori e ai rifiuti...

Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto!

Tempo fa mi sono imbattuto in una frase di S. Agostino che non ho più dimenticato, che diceva così: “Perché ti agiti, perché ti dimeni? Per vivere mi rispondi. Per vivere e vivere per sempre? No. Allora tu che ti agiti tanto per vivere un po’ più a lungo fa’ qualcosa per non morire mai”. L’**Avvento** ci aiuti ad alzare la testa per vedere non solo la fine della strada, ma pure i cieli nuovi e la terra nuova. Ci salvi dalla tristezza di non aspettare più nulla e più nessuno.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

Ma che casa abbiamo noi?

Di Giuseppe De Fazio

La musica è un elemento importante delle mie giornate; mi accompagna sempre durante i viaggi, le passeggiate, gli attimi di riposo. Oltre che essere una valida alleata, la musica rappresenta anche un pozzo dal quale attingere quando scrivo delle riflessioni personali.

Una delle mie canzoni preferite del gruppo musicale *Eugenio in Via Di Gioia* si intitola *Camera mia*. Il testo della canzone ritorna più volte sul concetto di “*casa*”, evidenziando il fatto che per “*casa*” non si debbano intendere esclusivamente le pareti ed il tetto che costituiscono il luogo nel quale viviamo con le nostre famiglie, ma anche tutto ciò che va oltre quelle quattro mura, ciò che oltrepassa un limite, che può essere una porta o qualsiasi altra linea di confine.

Ed è proprio il nostro modo di intendere “*casa*” che ci ha accompagnato durante il fine settimana trascorso a *Frascati il 18 e 19 novembre 2023*. Ogni singola persona che ha preso parte a questo ritiro proveniva da una casa diversa, fatta di ricordi, risate, feste, allegria, comunione, ma anche lividi, incomprensioni, distanze, sofferenze, paure.

In questo mosaico di realtà, tuttavia, ho costantemente avvertito un punto di contatto capace di trasformare tutti questi tasselli, all’apparenza insignificanti se presi da soli, in un autentico capolavoro: questo punto di contatto è la comprensione reciproca.

Durante i due giorni di ritiro, tutti noi giovani, guidati dai sacerdoti dehoniani presenti, abbiamo allenato il nostro ascolto, prestando attenzione alla storia che ognuno porta con sé, fatta di ferite e meraviglie, luci ed ombre. Il tutto è avvenuto senza giudizio, accogliendo invece nel cuore la ricchezza che ciascuno ha avuto modo di offrire al resto del gruppo, ricchezza racchiusa in semplici, tuttavia significativi, oggetti che rappresentano “*casa*”.

Ciò che, personalmente, porto con me da questa esperienza a Frascati è la consapevolezza di appartenere ad una grande famiglia composta non solo dai miei parenti, ma anche da tanti giovani e sacerdoti dehoniani da tutta Italia. Una famiglia che, è vero, avrà anche i suoi difetti e le sue mancanze, ma che è stata e sarà sempre capace di riconoscersi in Cristo Gesù, nel suo amore e nella sua misericordia, in Colui capace di riunirci tutti nella medesima “*casa*”!

P.S. Rimanete sintonizzati per la seconda parte!

LITURGIA DELLA PAROLA

Ogni giovedì Ore 20.00

In parrocchia

SVEGLIATI

Siete certamente persuasi che l'ora del Signore viene come un ladro di notte. Se il padrone di casa sapesse l'ora in cui il ladro viene, in verità vi dico, non permetterebbe certo che la parete della sua casa venisse sfondata (Mt 24, 43). Voi osservate: Ma se la sua ora viene come il ladro, chi potrà sapere quando verrà? Se non sai a che ora viene, sta' sempre desto affinché, non sapendo l'ora in cui viene, ti trovi sempre pronto alla sua venuta. Anzi, il non conoscere l'ora della sua venuta mira forse proprio a questo: a farti stare sempre pronto. Se quel padrone di casa fu sorpreso dal giungere improvviso dell'ora, fu perché si trattava – almeno così è presentato – di un padrone superbo. Non voler essere un padrone e l'ora non ti prenderà alla sprovvista. Ma cosa dovrò essere?, chiederai. Una persona come quella descritta nel salmo: Io sono povero e dolente (Sal 68, 30). Se sarai povero e dolente, non sarai un padrone che l'ora, venendo repentina, sorprenderà e repentinamente abatterà. Padroni di questo tipo sono tutti coloro che, facendo assegnamento su se stessi e le proprie cupidigie, diventano gonfi d'orgoglio, anche se poi finiscono con lo squagliarsi nelle delizie di questo mondo. Essi si innalzano a danno degli umili e maltrattano i santi, che hanno compreso essere stretta la via per la quale si va alla vita (Mt 7, 14). Gente siffatta verrà colta di sorpresa da quell'ora, somigliando nella loro vita a quei tali che vivevano all'epoca di Noè. Ne avete udita or ora la descrizione fatta dal Vangelo. Dice: La venuta del Figlio dell'uomo sarà come ai giorni di Noè. *Mangiavano, bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, piantavano vigne, costruivano case, fino a che Noè non entrò nell'arca e venne il diluvio che li disperse tutti* (Mt 24, 37-39; Lc 17, 26-27). Che dire? Andranno davvero tutti in rovina coloro che fanno queste cose? Coloro che si maritano o prendono moglie? Coloro che piantano vigne o costruiscono case? No, ma vi andranno coloro che tali cose sopravvalutano, che le preferiscono a Dio e per esse sono disposti a offendere disinvoltamente Dio. Diametralmente opposti sono coloro che di tutte queste cose o non si servono per nulla o se ne servono come persone non asservite ad esse. Fanno assegnamento più sull'Autore dei doni ricevuti che non sulle cose ricevute in dono; e, quanto alle cose in se stesse, vi vedono un tratto della sua misericordia che viene a consolarli. Per cui non si appagano dei doni per non precipitare lontano dal Donatore. Persone di questo genere non saranno prese alla sprovvista dal giungere di quell'ora, che sarà come il giungere di un ladro. A loro diceva l'Apostolo: Voi non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno vi abbia a sorprendere come un ladro, poiché siete tutti figli della luce e figli del giorno (1 Ts 5, 4-5).

Dalle "Esposizioni sui Salmi" di Sant'Agostino Vescovo (En. in ps. 120, 3)

~~~~~

# La via migliore

Ascolta dunque il Signore che “confessa”: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra*. Che cosa “confesso”? Per che cosa ti lodo? Quest’azione di “confessare” ha – come ho detto – il significato di lode. Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli (Mt 11, 25). Che vuol dire ciò, fratelli? Dovete intenderlo nel senso contrario: Hai nascosto queste cose – dice – ai sapienti e agli intelligenti; ma non dice: “Le hai fatte conoscere agli stolti e agli stupidi”, ma dice: Le hai nascoste, bensì, ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Ai superbi e agli intelligenti degni d’essere derisi, agli arroganti falsamente grandi, ma in verità gonfi di sé, oppose non gli stolti né gli stupidi, ma i piccoli.

Chi sono i “piccoli”? Gli umili. Ebbene: Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti. Egli stesso spiegò che sotto il nome di “sapienti e intelligenti” s’intendono i superbi, quando dice: E le hai fatte conoscere ai piccoli. Dunque: “Le hai nascoste a coloro che non sono piccoli”. Che significa “ai non piccoli”? Significa: “ai non umili”. E che significa “ai non umili” se non “ai superbi”? O via del Signore! O non c’era o era nascosta perché fosse fatta conoscere a noi! Perché il Signore esultò? Perché essa è stata rivelata ai piccoli. Dobbiamo essere piccoli, poiché se vorremo essere grandi, ritenendoci sapienti e intelligenti, non ci sarà rivelata. Chi sono i grandi? I sapienti e gli intelligenti. Affermando d’esser sapienti, son diventati stolti (Rom 1, 22). Hai un rimedio nel contrario. Se, affermando d’essere sapiente, diventi stolto, chiamati stolto e sarai sapiente. Ma dillo sul serio, dillo nel tuo intimo, poiché è come tu dirai. Se lo dici, non dirlo davanti alla gente e non tacerlo davanti a Dio. Per quanto riguarda te stesso e le tue facoltà, sei del tutto pieno di tenebre. Che cos’altro infatti è essere stolto, se non essere tenebroso nel cuore? Così in effetti di essi la Scrittura afferma: Dicendo d’essere sapienti son divenuti stolti. E prima di fare quest’affermazione, che cosa dice d’altro? E il loro cuore stolto si ottenebrò (Rom 1, 21). Tu devi dire che non sei luce a te stesso. Al massimo sei un occhio, non sei luce. A che giova un occhio aperto e sano, se manca la luce? Di’ dunque che la luce non proviene da te e grida ciò che dice la Scrittura: Tu, o Signore, darai luce alla mia lampada; con la tua luce, Signore, illuminerai le mie tenebre (Sal 17, 29). Io non sono altro che tenebre, tu invece sei la luce che fuga le tenebre e che m’illumina; luce per me che non si sprigiona da me, bensì luce ch’è parte di quella che proviene da te.

*Dai “Discorsi” di Sant’Agostino Vescovo (Sermo 67, 5.8)*

